LA PANTERA DELLE NEVI



NOTE TECNICHE

Titolo originale: La panthère des neiges
Regia: Marie Amiguet, Vincent Munier
Sceneggiatura: Marie Amiguet, Vincent Munier
Fotografia: Marie Amiguet, Léo-Pol Jacquot, Vincent Munier
Musiche: Warren Ellis, Nike Cave
Montaggio: Vincent Schmitt
Paese: Francia
Anno: 2021
Durata: 92 minuti

CAST

Vincent Munier
Sylvain Tesson
Paolo Cognetti (voce narrante)

LA NOSTRA RECENSIONE

La pantera delle nevi è un documentario ambientato sull'altopiano del Tibet orientale, realizzato dal fotografo naturalista francese Vincent Munier e dallo scrittore Sylvain Tesson, alla ricerca della leggendaria pantera delle nevi, uno dei più grandi felini esistenti e, insieme, uno dei più rari da avvistare.
La voce narrante di un testimone letterario della montagna, Paolo Cognetti, autore del romanzo di successo *Le otto montagne,* ci accompagna in una delle regioni meno contaminate dalla presenza umana e più mistiche del pianeta. Il Tibet è il più grande altopiano del mondo per estensione. La parte orientale si incunea a sud ovest del territorio cinese, protendendosi ad un'altitudine media di 4500 metri sul livello del mare. Innevato nei mesi invernali alle quote più elevate, si presenta secco e arido nel resto dell'anno. La scarsa popolazione e l'attitudine buddhista a ricercare l'equilibrio con la natura rendono le plaghe del Tibet orientale un territorio "naturale", dove l'esemplare umano occidentale che ha l'occasione di arrivare ha l'impressione di essere un ospite fuori posto, non richiesto e non desiderato.
Munier e Tesson si sono recati in Tibet con una troupe ridotta ai minimi termini per contenere al massimo l'impatto della presenza umana e facilitare in tal modo gli avvistamenti. Il documentario riesce a comunicare la cautela e lo sforzo di ridurre l'invadenza della presenza umana in un ambiente in cui apparentemente sembra esserci solo silenzio e morte, e dove invece inaspettatamente c'è vita, vita animale.
Il giovane fotografo francese (classe 1976), premiato tre volte dal Wildlife Prix del BBC, il più prestigioso premio della fotografia naturalista, specializzato in fotografie scattate in pieno inverno, è considerato un fotografo minimalista, attento a cogliere l'essenziale, dove ogni particolare è fondamentale. Maestro nel dosare la luce nel modo più naturale possibile, inquadra immagini di una poesia dove l'occhio umano sembra diventare mezzo per esaltare la bellezza insita nella stessa natura. Nelle immagini di Munier si arriva quasi ad azzerare l'assunto per cui l'osservatore modifica l'osservato, manifestandosi attraverso di esse la natura, nella sua poetica purezza, ma anche nella tragicità della lotta per la sopravvivenza.
Il tempo, l'attesa, la pazienza sono componenti fondamentali del lavoro di Munier per entrare in relazione con quell'ambiente naturale in cui l'uomo "civilizzato" non si trova più a suo agio, non riesce più a familiarizzare. L'uomo nella natura si riscopre animale tra altri animali, osservato dagli altri animali, impacciato e impedito, disabituato alla vita naturale. Nel racconto cinematografico lo scopo della spedizione finisce per sembrare essere non tanto lo scatto in sé, l'animale catturato dalla macchina fotografica o dalla video trappola, ma l'appostamento stesso, l'attesa da parte dell'uomo al cospetto del Mistero. *"L'attesa è una preghiera"*. Ore, giorni di attesa sono l'habitat naturale per l'indole del fotografo francese. Munier si trova a suo agio nel tempo che si dilata e scompare, perde i suoi punti di riferimento. Lui non cade nello stress dell'attesa. Nella città è un personaggio, ha un ruolo pubblico, recita, nella natura non può barare, ed è se stesso. Scrutare senza certezze. L'opposto di una promessa pubblicitaria, l'opposto del tutto e subito dell'epilessia moderna. *"L'appostamento al ritorno diventerà stile di vita"*, afferma Tesson.
Incantevoli e magici primi piani di animali tibetani, dal "primordiale" yak selvatico alla volpe, dall'aquila al gatto tibetano, fanno dire alla voce narrante quanto sia vero che *"l'animale è una chiave che apre una porta. E die-tro: l'incomunicabile"*.
Le parole a commento delle immagini amplificano il senso di sgomento, lo spaesamento, il viaggio interiore che l'osservatore fa di fronte all'immagine. Un viaggio ai confini della civiltà nello spazio e ai confini del tempo, alla ricerca delle origini, dell'Origine. I due si ritrovano nella caverna di un orso, sulle tracce dell'animale, lasciando loro stessi tracce di umano, attorno ad un fuoco primitivo e discorrendo di quando i lupi diventavano cani. Quando l'uomo è uscito dall'Eden? Quando ha rotto l'idillio tragico e poetico con gli animali e con la natura? Quando l'uomo ha rinunciato alla *"libertà, all'autonomia, alla perfetta conoscenza dell'ambiente"*?
Continua per i due protagonisti del documentario la ricerca dell'incontro, del mistero, l'attesa che affina *"la pazienza, virtù suprema, la più dimenticata, quella che aiuta ad amare il mondo"*.
Nello sguardo che accoglie e non cosifica, che accetta e non impone, che si offre e non oppone c'è il segreto della poesia narrativa di questo racconto documentaristico, che si conclude con un manifesto non solo poetico o letterario, ma umanistico: *"Venera ciò che ti sta davanti. Godi di ciò che ti si offre. Abbi fede nella poesia. Sii contento del mondo, battiti perché non muoia"*.

Fabio Siviero
redazione@cineverdi.it

PROSSIMO APPUNTAMENTO

SENZA ORARIO SENZA BANDIERA

lunedì 13 novembre, 20.45
CUSTODI
di Marco Rossitti
Italia 2019, 74 min
ridotto 3 € (soci Cineforum)
intero 6 €